

Un vasto movimento popolare si sviluppa nella regione alluvionata

Dichiarazione del preside di Architettura

Dalla Calabria la lotta per la rinascita

Firenze: nuova smentita sul «caso» Maggiora

La battaglia dei contadini in difesa della terra - Chiarite e denunciate le responsabilità della Democrazia Cristiana e del governo - Regonà e Nardodipace, paesi cancellati dalla legge speciale perché inagibili, ancora popolati da migliaia di persone - Quando De Gasperi prometteva l'installazione di fabbriche - Abitazioni e paesi spezzati, vigne rovinolate, animali sepolti dal fango - «Qui è la nostra vita...»

Il professor Ricci nega di aver dissuaso il docente dal dare seguito alle vicende

Dal nostro inviato
CATANZARO, marzo.
Vista da Regonà, l'Italia appare lontanissima. Qui siamo veramente in prima linea al fronte e tutte le magagne, gli squilibri italiani, appaiono come un paradosso rispetto a questa miseria, a questa realtà allucinante. Intanto Regonà non esiste così come non esiste Nardodipace vecchia; cancellate, scomparse ufficialmente per decisione scritta nella legge speciale per la Calabria del 1955 Paesi dichiarati integralmente inagibili, pericolosi. Ma il fatto che tutti sono qui e che c'è un mucchio di gente venuta fuori dalle case che avanza lentamente e si stringe intorno e poi comincia a parlare, a far vedere.

A Nardodipace vecchia ci sono però di fatto molti abitanti. Vedo una casa appena costruita, con ancora la rivestitura in cemento; è spaccata in due. Scendiamo con il compagno Tassoni che guida il Comitato unitario che si è costituito qui dopo l'ultima alluvione, e pare di precipitare lungo la scarpata verticale per uno strada che un «cammamento» di guerra, attraverso una passerella che supera l'Allaro, un torrente sornione, oggi moscio ma ferace nelle alluvioni. E poi su, per la mulattiera dal lato opposto fino a Regonà.

È domenica e il parroco ha pensato che fosse opportuno indire per i regonesi una bella processione di «ringraziamento» alla Madonna. Ringraziamento di che cosa? Lo sa solo lui. Comunque qui una processione funziona come la televisione, e in mancanza di meglio, gli sfollati che sono a Ciano, tranne vecchi e malati, sono venuti giù. Mentre si visita il paese passa la banda che sta andando alla Chiesa per la processione. Dal gruppo dei compagni qualcuno parla salace in dialetto stretto: «Ma dove andate? Ancora a madonna credere?». La sorpresa l'abbiamo pochi minuti dopo, quando arriviamo nella «piazzetta». La banda si mette in circolo, è stata punta sull'onore da quelle fra di poco prima, e comincia a suonare «Bandiera rossa». Si aprono finestre, arriva gente. «Bandiera rossa» viene ripetuta, per esattezza, quattro volte mentre i compagni di Regonà e di Nardodipace, abituati a tante umiliazioni nel comune dominato dal dc, non stanno nella pelle della soddisfazione: «Ha visto compagno? dicono, ha visto che qui c'è combattimento?». Sono i tutti intorno. Cosimo Carè (perso tutto il bestiame, perfino la farina per il pane, nell'alluvione, da tre anni di stenti, 8 figli), Cosimo Maglio (ferito e amputato, via dal monte), Antonio Maj-

lo (un compagno che ha perso la sua povera vigna), Guerino Ienco, molti altri con loro e un po' più in là donne sole in vesti nere. In questo paese, fino a un anno fa, noi comunisti quasi nemmeno mettevamo piede: in tutto il comune di Nardodipace abbiamo avuto alle ultime amministrative 300 voti su 850. Ma ora sono così cambiate. Qui dominano il sottosegretario Pucci e il suo fratello sindaco di Catanzaro; domina il senatore Murruma. E tutti mandano in giro gaipolini in questi giorni a convincere che occorre «tornare a casa», cioè in queste case che sono come panche su una montagna di esposizioni. Per la prima volta è sorto a Nardodipace un Comitato unitario: c'è Tassoni che è anche il segretario della sezione del Partito, c'è il medico, ci sono i sindacati, i contadini. In pratica hanno gestito loro l'unica forma di aiuto che questa gente ha avuto: i tre camions di viveri decenti (succhi di frutta, carne secca) venuti da Ravenna con cui Nardodipace è gemellata. Dal governo è invece venuta per dieci giorni una razione di pasta, carne in scatola e eccetera, oggi arriva solo mezzo chilo di pasta al giorno e tre chili (i misteri della burocrazia che ricordano i drammi dei nostri soldati in guerra) di sale. Mentre il Comitato è diventato il centro attivo di un lavoro sociale che sostituisce quello delle autorità, del sindaco che sembra colto da paralisi operativa e degli stessi soccorritori che quella terribile notte nessuno ha veduto.

Questo è l'abbozzo di un quadro di scempio democratico. Bisogna pensare che a Ciano-Nardodipace furono spesi nel 1951 ben 2 miliardi per fare questo aborto e che oggi i sinistrati che per legge dovrebbero abitarsi non potrebbero trovarsi posto e per questo i dc lo spingono clinicamente a tornare a abitare sotto le frange. Nessuno ha pensato di dare un qualche mezzo di protezione e cura a quella gente che qui vegeta con pensioni e sussidi (oltreché con i soldi degli emigrati). Si pensa ora a una azienda silvo-pastorale (di difficile realizzazione) peraltro perché qui ormai è quasi scomparso il pascolo, ma certo si possono pianificare interventi per la trasformazione dei prodotti agricoli (frutta, per esempio, altre colture) e soprattutto, nel tempo breve, lavori di forestazione che permetterebbero un buon avviamento di reddito sicuri. Per il futuro ci sarebbero ottime potenzialità turistiche. «Un turismo alla svizzera» mi dice a Catanzaro il compagno onorevole Lamanna «alla albanese» il compagno onorevole Casella. «Ma che stanzas da affittare?», Nardodipace sta a dieci chilometri in linea d'aria dal mare e una strada di quindici chilometri ci porta al mare dal 1908; oggi per arrivarci ci vogliono invece quasi tre ore. Infrastrutture, quindi, e un turismo integrato con agricoltura e imprese sussidiarie, con rimboscimento e lavori infrastrutturali. Ma questo al dc non interessa: quanto mai potrebbe rendere in termini di clientela? Poco o nulla. E quello che un buon comunista farebbe, non nemmeno si è parlato ancora di comunità montana, di piani zonali.

«Qui la popolazione ha anche tradizioni, evolve e per molti aspetti insospettabili. Furono i signori di Fabrizio, feudatari temutissimi, che costruirono nel '700 alcuni capanni a Nardodipace e a Regonà come a castelli di periferia. Nacquero così i villaggi in queste zone impervie. Ferdinando IV di Borbone, nel 1782 creò qui - fra Ferdinando e il fratello - una polveriera industriale di ferro e acciaio per reggere la concorrenza cantieristica navale inglese che stava mettendo in crisi i vecchi cantieri navali sortiti dalla fabbrica di San Ruffino con il legno. Si lavorava qui (e chi ha detto che non si può fare industria nelle montagne? la Svizzera insegna), la limonite dei giacimenti di Monte Stella. Furono installati 4 altiforni che funzionavano con il carbone di legna (una strada di abeti e faggi e il primo colpo alla struttura del suolo) - trombe, bolche magazzini, case per i più di mille operai che venivano da tutte le Serrre. Intorno c'erano altre industrie per esempio la lana a Serra Bruno, una modernizzazione in chiave nuova e moderna certe attività, cercando nuove soluzioni produttive, non è forse possibile oggi?»

Ma oggi Regonà è quello che è. Nardodipace è un ospizio, Cardinale vive come in un sanatorio fra il monte e la valle. L'abitato protagonista di una piena furibonda nel 1970 e che una volta si portò via il paese (40 morti nel 1855), Fabrizio è stata spaccata in due, dalla alluvione di gennaio. Tornando a Catanzaro, passiamo davanti alla Certosa Santa Maria di Serra San Bruno sta qui, tra i frati pentiti, il pilota USA dell'Enola Gay, l'aereo che nel 1945 lanciò la bomba atomica su Hiroshima. Certe volte si può fare in un bar. Tre squadristi furono incriminati per tentato omicidio continuato.

I giudici, accogliendo in gran parte le richieste del



Con l'auto nell'improvvisa voragine

NAPOLI, 1. Stamane un uomo di 61 anni, Luigi D'Arrieno, mentre stava uscendo a bordo della sua auto dal vialetto dello stabile n. 206 di via Tasso si è sentito mancare il suolo. Sotto la sua «600» la terra è sprofondata per ben 15 metri; l'anziano guidatore è rimasto per circa mezz'ora nel fondo della enorme voragine; poi, tirato su con una fune, è stato ricoverato all'ospedale.

FIRENZE, 1. Il preside della facoltà di architettura dell'università di Firenze, professor Leonardo Ricci, nei pressi posizione sul caso professor Maggiora che nei giorni scorsi aveva denunciato alla Magistratura di essere stato oggetto di intimidazioni da parte di alcuni studenti di architettura, affermando di essere stato dissuaso dal preside della facoltà in accordo con il rettore a dare seguito alle indagini. Il 27 gennaio il professor Maggiora - ha detto fra l'altro il prof. Ricci - inviò a me, al rettore magnifico e ai capi ufficiali amministrativi dell'università di Firenze una lettera in cui dichiarava «... di essersi recato alle ore 10.30 nella sede di piazza Brunelleschi insieme con tre allievi interni che dovevano aiutarlo nella preparazione del materiale necessario alla prossima lezione. I tre allievi non sono stati impediti da un gruppo di studenti che avevano bloccato l'accesso con un tavolo nonostante le spiegazioni fornite dal sottoscritto circa il motivo della presenza dei tre allievi stessi...». In base a questa lettera informo sia il rettore che il consiglio di facoltà. Io ho sempre sostenuto quali devono essere secondo me le norme di comportamento nella vita universitaria, e cioè che di fronte ad atti che si configurano come reati i singoli professori, in quanto pubblici funzionari, hanno il dovere di denunciare alle competenti autorità, che per le infrazioni di ordine interno o per argomenti di politica sindacale e culturale se ne deve discutere in consiglio di facoltà e ripresentare al rettore dopo opportune valutazioni. Per quanto riguarda i reati commessi da denunciati dal professor Maggiora, non ne sto a informare. Il professor Ricci ha inoltre detto: «... Non è stato svolto da me se non alla luce del sole e nelle sedi opportune. Nessun fatto è stato nascosto o sottratto ai compagni di corso che desiderano risolvere all'interno dell'università i problemi di propria competenza ed altri che preferiscono assistere all'ordine con serenità. Io certo non sono tra i secondi».

Oggi alla Commissione LL.PP.
Al Senato le modifiche al decreto governativo per le alluvioni nel Sud

La Commissione Lavori Pubblici del Senato si riunirà stamani per discutere sulle provvidenze a favore delle zone della Calabria colpite dalle alluvioni. La riunione è stata decisa in seguito alle sollecitazioni del gruppo senatoriale comunista.

Intanto, si è appreso che il presidente del Consiglio, Andreotti ha respinto le richieste dei senatori dc della Calabria e della Sicilia per modificare il decreto legge sulle alluvioni. L'atteggiamento del presidente del Consiglio non fa che confermare la giustizia di quelle forze, con alla testa i comunisti, che a fianco delle Regioni interessate e delle popolazioni della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, chiedono che il governo che tende a ritardare l'esame del provvedimento.

Il presidente del Consiglio avrebbe risposto negativamente alle richieste dei senatori dc del Sud di modificare il decreto governativo, che prevede lo stanziamento di miliardi e che dovrebbe essere approvato senza alcuna modifica. Il governo di centro-destra non avrebbe neppure preso in considerazione l'ipotesi, formulata da alcuni senatori democristiani delle regioni meridionali, secondo cui l'approvazione del decreto governativo, sarebbe stata subordinata alla presentazione da parte del governo di un altro disegno di legge integrativo.

I rapporti all'interno della Dc e tra il gruppo dc e i rappresentanti delle Regioni interessate alla modifica del decreto governativo sulle alluvioni, rimangono molto tesi. Il presidente dc della Regione Calabria, Guarasci, da ieri a Roma con l'intero consiglio regionale, si è visto rifiutare dal gruppo parlamentare dc, l'contro ricche sulle misure per i danni provocati dall'alluvione nei centri della regione calabrese.

A Bollate (Milano) il gravissimo episodio di chiara marca fascista

CRIMINALE ATTENTATO ALLA COOP-ITALIA FALLITO PER LA MICCIA DIFETTOSA

34 candelotti di esplosivo erano stati collocati sotto gli autocarri nel magazzino della cooperativa - L'umidità della notte ha impedito l'accensione del defonatore - I camion erano parcheggiati presso un deposito di infiammabili: lo scoppio avrebbe avuto conseguenze disastrose

Dalla nostra redazione
MILANO, 1. La canaglia fascista ha tentato l'altra notte di colpire il movimento cooperativo mettendo in atto un gravissimo attentato che, se fosse riuscito, avrebbe creato incalcolabili danni. Gli attentatori, infatti, hanno preso di mira i magazzini di distribuzione della Cooperativa Italia che si trovano alla Cascina del Sole di Bollate, in via Silvio Pellico, 60. Avevano minato con ben 34 candelotti di esplosivo (pare dinamite) tre dei tre fascisti a carico del attentato, opera dei nemici dichiarati del movimento cooperativo, grande patrimonio

delle organizzazioni democratiche. Il gesto criminale ha suscitato in tutto il Paese un'ondata di sdegno e la Cooperativa per tutta la giornata è stata meta di cittadini che hanno voluto portare la loro solidarietà. Anche personalità politiche di diversi partiti e dello stesso movimento cooperativo, della Federazione milanese del Pci e del Partito socialista si sono recate alla Cooperativa per stigmatizzare il gravissimo attentato. Dalla Toscana ha inviato un messaggio l'Associazione regionale delle Cooperative di consumo a nome dei suoi 170.000 soci. Ieri sera alcuni membri del Comitato unitario antifascista.

Per il fermento di viale Molise, a Milano

Condanna a 3 anni di due squadristi

MILANO, 1. Nella tarda serata di ieri dopo lunga permanenza in camera di consiglio si è concluso nell'aula della prima sezione della corte d'Assise di Milano (pres. Del Rio, pm Scopelliti) il processo a carico dei tre fascisti Alessandro Carboni, Antonio Bondesan (contumace perché latitante) e Antonio Zecchini, imputati di tentato omicidio continuato contro il deputato democristiano antifascista Alberto Sinelli, ferito con un colpo di pistola calibro 22 durante una prodromica agguato in viale Molise. Il fatto avvenne il 24 aprile del 1971. Un gruppo di giovani stava affiggendo manifesti del comitato antifascista del quartiere Molise per la celebrazione dell'anniversario della Liberazione. Da un'auto scesero alcuni fascisti armati fra i quali di una pistola. Un teppista esplose alcuni colpi, uno dei quali raggiunse ad un ginocchio il giovane Sinelli che riportò una seria ferita.

Conoscendo il fatto che il tentativo di recinzione era per l'occasione, era stata tagliata e finiva in un campo, allungandosi per diversi metri fino a raggiungere una specie di chiusa. Gli attentatori, per essere sicuri che il camion saltasse per aria, avevano tolto i tappi dei serbatoi del carburante nei quali avevano infilato l'estremità di ciascun pezzo di miccia. Il tutto era stato preparato con la massima perizia e conoscenza di lavori del genere. Se la miccia non si fosse spenta a trenta centimetri dal detonatore, collocato immediatamente dopo la rete di recinzione, ci sarebbe stata un'enorme esplosione. Se la miccia accesa avesse infatti raggiunto il detonatore (che è stato fatto esplodere dai carabinieri alle 9,45) questo non avrebbe infamato la seconda parte di una miccia ad accensione istantanea collegata a tutti i tre camion, che sarebbero così esplosi a pochi secondi l'uno dall'altro. Aveva il fautista Nicola Sava s'è reso conto del gesto criminoso è corso a dare l'allarme agli altri autisti e ad altri dipendenti della Coop che in quel momento iniziavano il lavoro. L'allarme veniva trasmesso anche ai carabinieri e ai dirigenti della Coop stessa, Nicosia Colombo, direttore commerciale e presidente della cooperativa e Renzo Thurner consigliere regionale del Psi. Mentre veniva dato l'allarme, l'autista Sava e altri lavoratori che si trovavano nei pressi del camion minati, erano protagonisti di un significativo episodio. Guardando oltre la recinzione in aperta campagna, scorgevano a duecento metri circa di distanza, dove si trovano delle baracche, un individuo tutto intabarrato e con tanto di cappello che guardava nella loro direzione. Gli autisti lo chiamavano per sapere se per

Per «turbativa del pubblico servizio» Si apre oggi a Caltanissetta il processo contro 116 medici

Accusati di aver omesso di effettuare le prescrizioni sui ricettari dell'INAM La grave iniziativa della magistratura e la discutibile azione della FNOM

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA, 1. Centosedici medici, della città e della provincia saranno posti domani sotto processo (in due ondate successive, al mattino e al pomeriggio, per evitare una semi paralisi dei già tanto precari servizi sanitari) sotto l'accusa di «turbativa di pubblico servizio» per aver omesso di effettuare le prescrizioni sui ricettari dell'INAM, secondo i suggerimenti della Federazione degli ordini dei medici.

Medici incriminati - tra costoro c'è il sindaco dc di Caltanissetta, prof. Giuseppe Gilberti - rischiano sino a due anni di reclusione, che possono salire addirittura a cinque per quanti fossero dichiarati organizzatori dell'agitazione che in Sicilia non investe più del 35 per cento dei medici mutualisti. Ma le questioni messe in discussione dall'iniziativa della FNOM e, ora, dalla contro-mossa della magistratura senza vanno naturalmente ben oltre le dimensioni del caso e gli sviluppi della vertenza per acquistare un più generale senso e rilievo politico anche alla luce dell'ondata repressiva patrocinata dal governo Andreotti.

Le forme e dei contenuti dell'agitazione promossa dalla FNOM - una agitazione che scarta sul trenta milioni di lavoratori e le conseguenze del caos mutualistico, delle manovre riforme, dell'atteggiamento ambiguo e contraddittorio dell'INAM e della irresponsabilità del governo - non può essere data una condanna altrettanto ferma ed esplicita della iniziativa della magistratura. E questo tanto per l'oggettivo attacco ad una forma di lotta sba gliarsi ai per i loro corporativi e perché oggettivamente al servizio della contro-riforma sanitaria, ma non per questo illecita; quanto soprattutto perché prendono di mira un anello debole con una azione massiccia. L'iniziativa della magistratura finisce in realtà per mettere in discussione il diritto stesso di sciopero, ed in particolare il più volte contestato diritto di sciopero degli addetti ai pubblici servizi ed equiparati (tra questi appunto i medici privati, ma esercitanti un pubblico servizio in quanto convenzionati con l'INAM e quindi delegati a fornire prestazioni per conto dell'istituto pubblico). Per questo il più appuntato già presannucchiati disegni liberticidi del governo centrista.

G. Frasca Polara

Sulla Brescia-Cremona Quattro pendolari arrestati per una protesta

BRESCIA, 1. Quattro pendolari sono stati arrestati stamattina per blocco ferroviario presso la stazione di San Zeno Naviglio a pochi chilometri da Brescia, sulla linea Cremona-Brescia. I quattro (Pier Carlo Bianchi, 24 anni, operaio, Luigi Carliotti e Tiziano Cognigni, tutti e due di 17 anni, studenti, e Giuseppe Zani, di 51 anni, operaio) sono stati fermati durante una manifestazione di protesta per l'ennesimo ritardo del treno. Il convoglio ferroviario numero 498 era partito da Cremona alle ore 6,45 ma già a Velletrana presentava un notevole ritardo che si andava accumulando durante il tragitto fino a raggiungere oltre i quaranta minuti a San Zeno. Al fermarsi del treno i pendolari, operai e studenti, scendevano dalle carrozze e si sceleravano sui binari bloccandolo e dando vita ad una manifestazione di protesta

Ugo Baduel